

**COMMISSIONE TRIVENETA  
PER LA FAMIGLIA E LA VITA**

***“Beati gli invitati  
al banchetto di nozze...”***

*(Ap 19,9)*

**elaborato per la pastorale del fidanzamento**

*Convegno Triveneto  
per accompagnatori dei fidanzati*

*Zelarino (Ve) – 14 maggio 2006*

*La Commissione per la Famiglia e la Vita* ha portato a compimento, dopo la pubblicazione dell'elaborato su *Iniziazione cristiana e Famiglia* (1 ottobre 2003), un'ulteriore ricerca e approfondimento che riguardano il fidanzamento. Sono testimone del vivace confronto che si è sviluppato in seno alla stessa Commissione e del ricco scambio che si è verificato con le esperienze pastorali delle 15 diocesi del Triveneto.

Non si è voluto produrre un sussidio che supplisca al considerevole materiale prodotto in questi ultimi decenni nella preparazione dei fidanzati al matrimonio. Si è, invece, cercato di dare rilievo ai “soggetti ecclesiali” che più direttamente sono coinvolti negli itinerari di fede proposti per la preparazione al matrimonio. Su questa scelta poggia tutto l'insieme delle considerazioni e dei suggerimenti che vengono espressi.

L'elaborato è stato realizzato con il contributo dei seguenti membri della *Commissione triveneta per la Famiglia e la Vita* e/o degli uffici di pastorale familiare delle diocesi del Triveneto:

d. Renato Marangoni, Adriana e Armido Piovan (incaricati regionali), Anastasia e Giuseppe Anese, Paola e Mario Balbo, Giuliana e Claudio Benetti, Antonella e Roberto Bernt, Evi e Alberto Bontempelli, Marcella e Aldo Bosin, d. Adelchi Cabass, suor Tiziana Cacco, d. Vanni Cezza, Micaela e Matteo Dossi, d. Giuseppe Facin, Gabriella e Daniele Galantin, Carla e Cesare Galtarossa, Manuela e Daniele Gosetto, d. Giancarlo Grandis, Annalisa e Roberto Laita, d. Gianni Lavaroni, Gabriella e Gianluigi Lazzari, d. Giorgio Lise, Paola e Sergio Lorenzin, d. Giorgio Marangon, Donatella e Antonio Martini, Maria e Massimo Naccari, d. Gabriele Pedrotti, Silvia e Stefano Perale, Luisa e Renzo Rossi, d. Franco Tanasco, Marina e Giampaolo Salvador, Francesca e Danilo Tagliaferro, Christine Martini Tschigg, Maria Rosa e Giuseppe Zago.

Poiché l'intento è squisitamente pastorale, emerge con evidenza l'attenzione alle persone e si rafforza l'esigenza di caratterizzare in senso relazionale la preparazione alle nozze. Ne consegue che prepararsi al matrimonio comporta un “camminare insieme”. La comunità cristiana, nel suo articolarsi come parrocchia o vicariato/forania o unità pastorale, è invitata a mettersi in cammino nell'accompagnare le coppie che chiedono di celebrare il sacramento nuziale. Oggi, soprattutto, si tratta di rinnovare il primo annuncio della fede. Con i fidanzati e per loro la comunità cristiana ritorna alle origini del proprio credere e riscopre che la chiamata a seguire Gesù è una sequela d'“amore sponsale”. Questa condivisione di cammino è una grande sfida nella

complessità odierna e di fronte alle diverse situazioni personali e di coppia con cui gli operatori pastorali – presbiteri e coppie di sposi - vengono a contatto.

La Commissione ha inteso incoraggiare tutte le comunità e, in particolare, gli operatori pastorali. Incontrare le coppie che si presentano e camminare con loro, oltre che essere un servizio ecclesiale di primaria importanza, è anche un grande dono che si riceve. Questo elaborato viene così consegnato alle comunità cristiane delle diocesi del Triveneto per favorire innanzitutto un atteggiamento di accoglienza, di riconoscenza e di condivisione.

Accanto alla comunità, considerata nel suo insieme, l'elaborato propone di guardare alla realtà delle coppie di fidanzati con obiettività, ma anche con fiducia e speranza per far maturare il progetto di vita coniugale intravisto. E poi l'elaborato si rivolge a tutti gli accompagnatori pastorali che seguono l'itinerario di preparazione alle nozze. Soprattutto attraverso questo servizio e nella forma dell'accompagnamento avviene l'esperienza di Chiesa che molti non percepiscono più.

Dunque: “comunità cristiana”, “fidanzati”, “accompagnatori” sono i primi tre capitoli di questo elaborato. Se ne aggiunge uno, totalmente nuovo, che riguarda la persona di Gesù Cristo. È un capitolo che la Commissione ha sentito decisivo, poiché o si arriva all'incontro con Gesù o non si fa esperienza autentica di fede e, di conseguenza, neppure ha senso celebrare il sacramento nuziale. Quale Gesù far conoscere alle coppie che scelgono di sposarsi celebrando il sacramento? Questo interrogativo dovrebbe offrire un'indicazione circa le priorità pastorali da perseguire a partire dal *Convegno triveneto per accompagnatori dei fidanzati* che terremo il 14 maggio c. a. presso il Centro pasto-

rale “Card. Urbani” di Zelarino. Il desiderio è di poterci ancora incontrare per arricchirci e per aiutarci ulteriormente. La consegna di questo elaborato è anche un appello ad integrarlo con altri contributi fatti di osservazioni o di proposte che tutti siamo invitati a presentare. L'impegno della Commissione è di poterlo pubblicare - così arricchito - all'inizio del prossimo anno pastorale 2006-2007.

La *Conferenza Episcopale Triveneta*, in data 28 marzo 2006, ha potuto già prendere visione del lavoro svolto dalla Commissione, incoraggiandola a portare a compimento l'opera intrapresa.

Il frutto concreto che abbiamo tra le mani, senza vantare completezza di trattazione, anzi restando ancora “in fieri”, è comunque manifestazione della comunione che lega le nostre Chiese del Triveneto e, per la forma e le modalità con cui è stato realizzato, è espressione di “pastorale d'insieme”. L'abbiamo voluto e costruito sinodalmente. Così vorremmo diventasse ulteriormente fermento di comunione.

Siamo riconoscenti alla *Commissione per la Famiglia e la Vita* che ha pensato e attuato il progetto di questo elaborato, unitamente ai corrispondenti organismi diocesani di pastorale familiare che hanno contribuito alla sua realizzazione.

*Pordenone, 1 maggio 2006*

✠ Ovidio Poletto

*vescovo delegato per la  
Commissione regionale per la Famiglia*

## INTRODUZIONE

1.

La Commissione per la Famiglia e la Vita della Regione ecclesiastica triveneta ha approfondito lungo il biennio 2001-2003 il rapporto originario che intercorre tra Famiglia e Iniziazione Cristiana. Si è trattato di una ricerca e un confronto confluiti in un elaborato scritto che la Commissione ha consegnato alle famiglie e alle comunità cristiane del Triveneto. Alla fine di tale documento veniva segnalata un'ulteriore questione pastorale, giunta significativamente a compimento del percorso di IC: il fidanzamento. Un particolare accostamento, lì solamente enunciato, risultava altamente interessante e da riprendere, poiché è riscontrabile nella parabola di vita delle persone. L'età adulta si radica su scelte di vita decisive, in cui liberamente, si assumono impegni aperti sul futuro e tali da orientarlo in modo definitivo, creando legami di fedeltà come realizzazione stabile e globale della persona. Questo sfondo esistenziale ordinariamente si intreccia con quella particolare stagione di maturazione affettiva della persona che chiamiamo "fidanzamento". La relazione uomo-donna<sup>1</sup> che la costituisce e la caratterizza si esprime come cammino di realizzazione personale che giunge a maturazione nel momento stesso in cui si attua una reciproca accoglienza nella quale ci si impegna in totalità e pienezza con la scelta di sposarsi.

iniziazione  
cristiana e  
fidanzamento

<sup>1</sup> Benedetto XVI all'inizio della sua lettera enciclica *Deus caritas est*, richiamando il vasto campo semantico della parola 'amore', scrive: "In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono" [n. 2].

Questo contesto esistenziale ha particolari e profonde attinenze con il compiersi del cammino di *Iniziazione Cristiana*. Tale consapevolezza portava ad esprimersi così:

*Nel contesto in cui viviamo ci sembra urgente recuperare dal punto di vista esistenziale il fidanzamento. Ci appare sempre più la stagione della vita in cui si maturano le scelte più decisive. La scelta del matrimonio spesso le rappresenta e le porta a pienezza. Proprio per questo ci pare che tale contesto esistenziale lasci intravedere la possibilità di riprendere e portare a compimento il percorso di iniziazione cristiana, intesa come cammino progressivo e graduale che porta ad una scelta di fede personale e adulta<sup>2</sup>.*

L'attenzione è posta sul significato che può assumere l'acquisizione di una maturità personale e affettiva che si affaccia sulla scelta definitiva della vita coniugale. Tale constatazione è di carattere strettamente esistenziale e non ancora teologico, pur incidendo fortemente sulla stessa impostazione pastorale.

**ricominciare  
la fede nel  
fidanzamento**

2. Senza generalizzare è sembrato che nella maggior parte dei giovani-adulti, che si avventurano nella fase del fidanzamento, sia diffusa in modo significativo la condizione di una fede rimasta assopita fin dagli anni dell'adolescenza, quando formalmente si conclude il percorso più strettamente sacramentale dell'IC. Così l'elaborato di cui sopra poteva notare:

<sup>2</sup> COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA – REGIONE ECCLESIASTICA TRIVENETA, *Iniziazione Cristiana e Famiglia* (1 ottobre 2003), Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2003, n. 21.

*Per un numero considerevole di giovani, oggi, si prospetta l'eventualità di ri-cominciare l'esperienza di fede proprio nel momento in cui compiono la scelta definitiva di vita comprendente anche una responsabilità pubblica. La maggior parte di loro, pur avendo lasciato la pratica religiosa, dimostra nuova sensibilità e disponibilità. Questa opportunità pastorale non va messa da parte, ma va valorizzata. La scelta del matrimonio, in tale contesto esistenziale, può rappresentare una forma particolarmente significativa di compimento dell'iniziazione cristiana. Va così approfondito attraverso la sperimentazione pastorale e la riflessione teologico - pastorale il rapporto che intercorre tra celebrazione del sacramento del matrimonio e IC. Più specificatamente pare si debba considerare questa particolare forma di compimento dell'IC come un "ri-avvicinamento" alla vita ecclesiale e/o un "ri-cominciamento" dell'esperienza di Chiesa. Qui percepiamo una sorta di "nodo" pastorale nella vita concreta delle nostre comunità cristiane da prendere profondamente in considerazione anche per la forma di sfida con cui si presenta in rapporto alle nuove generazioni. Sentiamo che a riguardo è urgente impegnarci anche come Commissione regionale per la Famiglia<sup>3</sup>.*

<sup>3</sup> COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA – REGIONE ECCLESIASTICA TRIVENETA, *Iniziazione Cristiana e Famiglia* (1 ottobre 2003), Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2003, n. 21. Dal punto di vista pastorale è affrontata la questione del rapporto tra *Iniziazione Cristiana* e *itinerario di fede del fidanzamento* anche nel sussidio pastorale: UFFICIO LITURGICO NAZIONALE – UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA – SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Celebrare il "mistero grande" dell'amore. Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio*, Elledici, Leumann (TO) 2006, n. 27. "La preparazione al matrimonio diventa spesso anche un'occasione per completare l'iniziazione cristiana, a livello catechistico e sacramentale [...]. A questo riguardo, è importante precisare che il completamento dell'iniziazione cristiana ha priorità teologica e pastorale rispetto alla preparazione prossima al matrimonio cristiano. Oggi è grande il rischio di sovrapporre e confondere questi due momenti. Il primo richiede un vero e proprio 'percorso catecumenale', il secondo un 'itinerario di fede' ispirato al primo. I due momenti non devono essere

Dunque “ricominciare” rappresenta una caratterizzazione tipica di questa stagione della vita in ordine all’esperienza stessa della fede.

a partire da  
un rapporto  
fragile con  
la Chiesa

3.

Sostiene questa possibile lettura quanto i nostri Vescovi esprimono negli orientamenti pastorali per questo decennio in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Essi invitano ad una più convinta attenzione nella pastorale della Chiesa «verso quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale». Inoltre invitano ad un rinnovamento pastorale che comprenda «un’attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana»<sup>4</sup>. Anche la Commissione triveneta per la Famiglia e la Vita ha ravvisato in questo allentamento e in questa fragilità del rapporto con la Chiesa ciò che più caratterizza i giovani-adulti che nel contesto odierno chiedono di celebrare il sacramento del matrimonio. C’è solitamente in loro una forma incompiuta di conoscenza della comunità ecclesiale e di incontro con essa. A tale livello lo stesso itinerario di iniziazione alla vita cristiana appare come sospeso e, dunque, non portato a compimento, anche se battesimo, confermazione ed eucaristia sono

*necessariamente distinti o separati nel tempo, ma non possono nemmeno essere confusi o semplicemente sovrapposti; soprattutto, il secondo non sostituisce in alcun modo il primo, se questo non è stato adeguatamente sviluppato”.*

<sup>4</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 57.

stati celebrati e ricevuti personalmente. La vita cristiana è essenzialmente vita ecclesiale in tutti i suoi aspetti. Anzi appare particolarmente evidenziata la dimensione ecclesiale della fede quando due giovani-adulti, uomo e donna, in vista della comunione di vita coniugale, esplicitano la richiesta di celebrare le nozze. I due soggetti richiedenti già portano in sé i segni germinali di quella realtà che poi potrà, nel sacramento, costituirsi come «Chiesa domestica». La Chiesa così “ri-nasce”.

4.

Ma accanto all’esigenza di riconsiderare e rinsaldare il “fragile rapporto con la Chiesa”, i nostri Vescovi pongono come primario e decisivo nel contesto odierno “un impegno di primo annuncio” che dovrà riguardare l’insieme della pastorale, nella consapevolezza che nel contesto culturale odierno sono venuti meno i riferimenti all’esperienza portante del cristianesimo:

un impegno  
di primo  
annuncio  
della fede

*Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali<sup>5</sup>.*

<sup>5</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

Le nostre comunità cristiane hanno sempre più consapevolezza che attorno a questo rilancio del primo annuncio è in gioco il futuro della pastorale. Anche attorno a questa prospettiva la *Commissione triveneta per la Famiglia e la Vita* si è interrogata. In tal senso ha voluto assumere una particolare attenzione per quanto concerne il primo annuncio della fede negli itinerari di fede proposti a coloro che desiderano prepararsi alla celebrazione delle nozze cristiane:

*Tra le tante occasioni per il primo annuncio, alcune sono particolarmente significative. La preparazione al matrimonio e alla famiglia – per molti, concreta possibilità di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza – deve partire da una rinnovata presentazione del vangelo dell’amore, che trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sorgente, il modello, la misura e la garanzia dell’amore cristiano tra i coniugi<sup>6</sup>.*

Anche il primo annuncio della fede entra come elemento portante e decisivo nelle indicazioni di carattere pastorale che la Commissione ha inteso qui elaborare.

nuova  
impostazione  
metodologica

5. Tutte queste motivazioni ci portano ad avere un’attenzione particolare alle persone dei fidanzati<sup>7</sup>. Questo stesso intento ha suggerito di costruire il presente elaborato con una particolare impostazione metodologica: conside-

<sup>6</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE L’ANNUNCIO E LA CATECHESI - CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 23.

<sup>7</sup> Il capitolo III del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* è totalmente dedicato al tema: *Fidanzamento tempo di grazia* [cfr. nn. 37-68].

rare innanzitutto i “soggetti ecclesiali” coinvolti più direttamente nell’accompagnamento delle coppie che chiedono di celebrare le nozze cristiane. Partire dai soggetti non è scontato. Finora si è molto investito nell’elaborazione di adeguati itinerari formativi e nella ricerca e assunzione dei corrispondenti strumenti didattico-pastorali. Nelle nostre Chiese del Triveneto un numero considerevole di presbiteri, di coppie di sposi, di altri operatori pastorali - alcuni dei quali religiosi - ha impegnato energie e tempo, a volte in condizioni non favorevoli, per preparare i fidanzati alla celebrazione del matrimonio. Si è trattato di una complessa operazione di ideazione e di realizzazione pastorale a livello diocesano, parrocchiale o interparrocchiale, che non aveva precedenti. Ne è risultata una varietà di approcci, comunque accomunati da un fondamentale intento pedagogico sia in rapporto alla maturazione affettiva della coppia sia anche in rapporto all’esperienza di fede. Tra le molteplici proposte che la comunità cristiana proponeva ai giovani-adulti spesso è risultata la più originale, sia perché nuova sia perché si è strutturata a partire dalla condizione esistenziale di partenza delle persone che aderivano, spesso riuscendo ad intercettare anche i loro reali bisogni. Ecco allora che la scelta metodologica che è tratteggiata in questa nota emerge come frutto di un lungo e significativo tirocinio pastorale. Guardare innanzitutto alla rete relazionale generata in questa esperienza formativa comporta un riferimento irrinunciabile e insostituibile alle persone concrete che, in forme e modalità diverse, vengono ad incontrarsi ed interagire tra di loro.

6. Questa fondamentale attenzione ai soggetti interagenti nell’esperienza formativa in preparazione alla celebrazione delle nozze conduce a ridefinirne la finalità. Essa è data dal-

**i soggetti  
ecclesiali**

le persone nel loro vicendevole relazionarsi. In questo elaborato vengono considerate quattro soggettività.

- Innanzitutto si guarda alla **comunità cristiana** non solo come “contesto comunitario” dell’itinerario di fede per i fidanzati, ma come soggetto vivo che interagisce a partire dalla consapevolezza di accogliere e accompagnare persone che rappresentano per essa anche un dono, oltre che impegnarla in una responsabilità di testimonianza e di formazione (*I capitolo*).
- Emerge come soggettività la persona dei **fidanzati** che non sono solo dei “destinatari” di un’azione formativa, essendo coinvolti in essa come “protagonisti”. La scelta di vita verso cui sono orientati determina la loro condizione esistenziale di “adulti” e manifesta l’originale caratterizzazione comunionale di questa soggettività: è in gioco il rapporto uomo/donna (*II capitolo*),
- Ci sono poi gli **accompagnatori**. Solitamente si tratta di coppie di sposi che condividono con i presbiteri questa proposta formativa. Sta consolidandosi una modalità nuova di accompagnamento, più attenta ai bisogni reali delle persone. L’accompagnatore, poi, ha chiara consapevolezza di vivere un’esperienza di fede che lo riguarda, mentre svolge il servizio a cui la comunità l’ha chiamato (*III capitolo*).
- Come altra soggettività, la più decisiva e, per alcune ragioni, anche la più nuova per questo tipo di proposte, si è guardato a **Gesù Cristo**. È venuto spontaneo chiedersi come la sua persona possa essere percepita dal momento che si è insieme “nel suo nome”. Il soggetto più significativo, allora, è sembrato proprio Gesù considerato a partire dalla sua vicenda umana realizzata in un progetto d’amore che è all’origine anche della particolare forma di discepolato che può vivere una coppia di fidanzati (*IV capitolo*).

Un tale impianto metodologico con l’assunzione di questa molteplice soggettività segnala una forma, un modo, uno stile di essere Chiesa come evento di incontro e di conoscenza vicendevole, come dono di amore, come mistero di comunione.



## I. LA COMUNITÀ...

7.

Le comunità cristiane dovrebbero oggi corrispondere con trepidante accoglienza e con gioiosa riconoscenza alla richiesta del sacramento del matrimonio avanzata da tanti giovani-adulti che sentono di riferirsi alla Chiesa per essere accompagnati alla celebrazione del matrimonio. Questa circostanza di avvicinamento alla vita ecclesiale è unica e permette alla comunità cristiana di ri-generare se stessa, mettendosi in cammino con coppie di giovani-adulti che intendono orientare la propria vicenda di incontro, di conoscenza reciproca e di iniziale amore verso la celebrazione del sacramento con cui il «*mistero grande*» dell'unione di Cristo con la sua Chiesa sarà manifestato ed espresso nella loro stessa storia d'amore (cfr. *Ef* 5,31-33).

**accoglienza e  
riconoscenza  
nella  
comunità  
cristiana**

8.

Non è possibile oggi ridurre la varietà e complessità con cui si affacciano alla soglia delle comunità cristiane tante coppie di giovani-adulti che hanno già intessuto tra loro una vicenda d'amore. Possono essere anche molteplici i motivi di perplessità o di riserva che tante loro situazioni concrete di vita presentano nel momento in cui giungono per chiedere il sacramento e/o un evento particolare di alto valore trascendente. In tale complessità la comunità cristiana è chiamata a riconoscere l'opportunità di questo riavvicinamento non per scoraggiare con complicazioni di

**complessità  
della  
situazione di  
partenza**

percorsi o di proposte, ma per accogliere due persone le cui esistenze si stanno orientando verso ciò che essa ritiene piena realizzazione della chiamata divina alla vita e all'amore. Nella stessa complessità della situazione di partenza e del contesto socio-culturale, la comunità cristiana profeticamente cerca di indicare dei percorsi di vita che possano corrispondere alle più profonde esigenze dell'amore.

**l'incontro  
tra  
fidanzati e  
comunità  
cristiana**

9. Oggi sempre più la comunità cristiana è consapevole che la vasta gamma di situazioni pastorali in cui è chiamata ad operare è ben più estesa rispetto alle possibilità di azione che essa ha concretamente. Ritrovare l'essenziale in pastorale e con questo il cuore stesso dell'esperienza cristiana è un'esigenza sempre più sentita. Il presentarsi di giovani coppie che chiedono di sposarsi provoca gli operatori pastorali a porre l'attenzione innanzitutto sull'autenticità di un incontro in cui sia possibile la comunicazione della buona notizia della vita e dell'amore. Mediante i presbiteri e gli operatori pastorali che accolgono coloro che presentano domanda per poter celebrare il sacramento del matrimonio è la comunità stessa a rendersi disponibile. Lo sarà anche quando la domanda dovesse apparire non sufficientemente motivata ed adeguata. Pur consapevole dell'impegno e della responsabilità che ne deriva, la comunità cristiana sa di essere preceduta da un dono da accogliere ogni qualvolta si pone in ascolto delle coppie che si presentano e chiedono di sposarsi. Ogni successiva proposta di itinerario di fede dovrebbe derivare da questo fondamentale atteggiamento di accoglienza riconoscente.

10. Che cosa accogliere e che cosa riconoscere quando due giovani-adulti si presentano come coppia per chiedere di sposarsi? Quanto abbiamo finora messo in luce ci conduce a corrispondere innanzitutto con un atteggiamento capace di stima e di apprezzamento fino a saper scorgere, oltre le limitazioni della circostanza e le parzialità della richiesta, il potenziale progetto di vita e di amore a cui quella coppia si sta aprendo. Prima ancora di una proposta da avanzare e di un itinerario di fede da offrire, seppure necessari pastoralmente, la comunità cristiana è chiamata a manifestare la sua cordiale disponibilità ad accogliere gli inizi di una nuova attuazione del «*mistero grande*», ad incontrare con simpatia evangelica chi sta semplicemente movendo - seppure tra incertezze ed esitazioni - i primi passi sulla strada verso l'amore coniugale. Solo così sarà possibile avviare un'esperienza sostenuta dal "bell'annuncio dell'amore" e, gradualmente dalla "buona notizia del matrimonio e della famiglia". Apprendiamo dalla prassi evangelica che ogni proposta, ogni forma di sequela, ogni percorso di fede nascono se vi è esperienza d'amore, se all'inizio si attua un incontro tale da suscitare coinvolgimento, desiderio di conoscenza ulteriore, sostegno interscambiato, ricerca di un progetto di vita. Una coppia che chiede il matrimonio è innanzitutto una iniziale e piccola comunità d'amore da incontrare e con cui mettersi in gioco per avviare così un altro cammino di ulteriore ricerca e riscoperta della "vocazione all'amore coniugale".

**dall'iniziale  
richiesta al  
progetto  
di vita**

11. Da parte della comunità cristiana c'è una "novità" da riconoscere e assumere quando una coppia si presenta e chiede di sposarsi. A no-

**uomo-donna:  
dono e "novità"  
per la Chiesa**

me della comunità il presbitero e gli operatori di pastorale familiare che ricevono la richiesta in vista delle nozze, si trovano di fronte non semplicemente due persone individue, legate assieme da un rapporto qualsiasi seppure profondo, bensì vi è di fronte a loro un “granello di senapa”, per usare la nota parabola evangelica, che poi potrà diventare albero fino a portare frutti di vita, alimentato dalla linfa dell’amore. La novità è essenzialmente data dal fatto che una coppia - un uomo e una donna - nel loro reciproco relazionarsi d’amore si presentano alla comunità cristiana, manifestandole così una modalità particolare e originale di essere Chiesa: essere in due, uomo e donna, intravedendo nel reciproco relazionarsi un’espressione dello stesso mistero della Chiesa, in particolare quando questa condizione esistenziale si profila come progetto di vita. Qui la Chiesa è interpellata nella sua realtà più profonda, per quella fontale relazione d’amore che unisce Cristo all’umanità, alla sua Chiesa amata, fino a darle la vita. Dal punto di vista della fede la comunità cristiana che accoglie una coppia di fidanzati proclama che “*grandi cose*” Dio sta compiendo in loro, “*di generazione in generazione*”. C’è un altro modo, ancora germinale, non svelato, ma potenzialmente presente di essere Chiesa, meglio di manifestazione del suo mistero, quando due persone, non semplicemente da individui, ma come coppia escono dalla loro condizione di privatezza e si esprimono nella loro comunione di vita per chiedere il sacramento del matrimonio. Da questa stessa primaria esperienza di comunione parte il loro cammino di “ricominciamento dell’esperienza ecclesiale”, dunque di ulteriore risveglio e maturazione della loro iniziazione cristiana.

12.  
Si tratta di risalire a queste “premesse ecclesiali” per cogliere in tutta la sua profondità il senso di quel “ricominciare l’esperienza ecclesiale” che oggi si percepisce come l’urgenza pastorale più emergente sul fronte della pastorale dei fidanzati, di chi si prepara al matrimonio, di chi semplicemente non esclude tale scelta di vita, come anche di chi ha già un’esperienza di convivenza e desidera compiere il passo ulteriore verso la celebrazione delle nozze. La comunità cristiana nutre sempre la speranza che la vita cristiana in queste coppie che essa accoglie possa riprendere vigore e possa avviarsi su cammini di maturazione vocazionale.

**esperienza ecclesiale da ricominciare**

13.  
Intravediamo qui una possibilità ulteriore di accompagnamento per coppie di fidanzati o per coppie che da altre condizioni di partenza chiedono di celebrare il sacramento del matrimonio. La comunità cristiana a questo punto guarda il soggetto coppia che si presenta dichiarando la sua richiesta e riconosce che questa condizione di partenza già riguarda la Chiesa, in quanto è esperienza germinale di comunione. Ma qui si inserisce il dono qualificato che la comunità cristiana a questo punto sente di offrire, in attuazione della sua missione di annunciare il Vangelo dell’amore, del matrimonio, della famiglia. A ciascuna coppia, nella particolarità con cui si presenta, la comunità cristiana, attraverso gli operatori pastorali e i presbiteri, si offre in tutta reciprocità per condividere un’esperienza in cui sia possibile avviare innanzitutto una ricerca ulteriore del senso di quella relazione di coppia, non a partire da presupposti o schemi esterni, ma dalla realtà germinale di comunione già at-

**camminare insieme nella fede**

tuata. Scoprire e/o riscoprire fino alla radicalità della fede il senso più profondo di un'esigenza di amore e di comunione tra uomo e donna a cui già si è data attuazione conoscendosi e mettendosi insieme: questa potrebbe essere la prospettiva in cui porsi come comunità cristiana per accompagnare coppie che oggi sempre più appaiono caratterizzate da complessità di situazioni esistenziali e da esperienze di fede sospese o addirittura bloccate, se non anche indifferenti. La comunità cristiana è così chiamata a ripercorrere anch'essa in modo sempre nuovo e radicale il senso e il valore di quel *"e i due diventeranno in una sola carne"* che sta nel cuore del suo Vangelo del matrimonio e della famiglia (cfr. *Gn 2,24; Mt 19,4-6; Mc 10,6-9; Ef 5,31*).

#### indicazioni pastorali:

- accogliere senza giudizio
- rispettare chi non accetta la proposta di fede
- offrire un'immagine di Chiesa che mostri il "volto" di Dio
- scoprire la Chiesa come *"fidanzata dell'Agnello"* (cfr. *Ap 21-22*)
- mostrare i simboli di questo mistero
- ricordarsi nella preghiera in assemblea liturgica
- suscitare famiglie che si prendano cura dei fidanzati
- collaborare insieme, presbiteri e coppie di sposi
- costruire reti di relazioni fiduciali
- riconoscere ciò che il Signore sta operando nelle coppie di fidanzati
- proporre collaborazioni con la pastorale giovanile
- riconoscere la ministerialità degli sposi in vista della pastorale del fidanzamento
- dare un mandato all'inizio dell'anno pastorale agli accompagnatori pastorali

## II. I FIDANZATI...

14.

La comunità cristiana accoglie il dono del fidanzamento. Il Signore dell'amore e della vita le fa la grazia di riscoprire la propria fondamentale vocazione nuziale. Oggi la Chiesa vive nella storia il suo "fidanzamento". Nello Spirito e con lo Spirito essa invoca: *"Vieni, Signore Gesù"* (cfr. *Ap 22,17. 20*). La parabola esistenziale di un uomo e di una donna che intraprendono la via dell'amore richiamano la comunità cristiana alla sua originaria chiamata. Nella fede essa rafforza questo sguardo di contemplativa e riconoscente accoglienza verso ogni vicenda di fidanzamento, pur nella varietà e complessità con cui oggi esso si manifesta. "Fidanzati", dunque, è parola da riscoprire anche come rimando all'esperienza di fede. La radice di questo termine impegna la comunità cristiana a questa lettura profonda e rinnovata, nonostante esso sia caduto in disuso. Con un atteggiamento di fede la comunità cristiana si lascia coinvolgere nelle vicende dei fidanzati di oggi.

**la Chiesa  
vive il  
fidanzamento**

15.

A partire dalla fede è possibile anche superare molte forme sconfortate di approccio alla realtà relazionale così complessa delle coppie di oggi. Spesso ci si sente spiazzati di fronte a tale complessità. In prospettiva di fede non ci si può nascondere tutto questo e neppure minimizzare la problematica che ne deriva. Dall'altra parte, però, occorre evitare ogni at-

**Il Vangelo  
incontra  
ogni  
vicenda  
d'amore**

teggimento e comportamento che si manifesti come resistenza alle persone o addirittura come contrapposizione ad esse. Una comunità che crede in Colui che è il suo salvatore non prende le distanze neppure dalle ambivalenze e dalle contraddizioni dei legami affettivi di quanti vivono l'esperienza del fidanzamento o di una più o meno consapevole preparazione alla celebrazione delle nozze cristiane. Il "bell'annuncio dell'amore" non può né intristirsi né scoraggiarsi di fronte a una condizione esistenziale ancora "informe" o quando si profila un appello caduto a vuoto. Il Vangelo riguarda tutti, per cui ogni vicenda umana d'amore porta in sé il bisogno di lasciarsi incontrare e autenticare dal Vangelo di Dio. Quanto è detto nella nota pastorale sul primo annuncio - *Questa è la nostra fede* -, è opportuno ricordarlo mentre si pone lo sguardo sulle coppie che si apprestano al sacramento nuziale e ci si chiede chi siano e che cosa cerchino:

*Il Vangelo non è una proposta eccezionale per persone eccezionali, e la Chiesa non potrà mai diventare una setta di eletti o un gruppo chiuso di perfetti, ma sarà una comunità di salvati, peccatori perdonati, sempre in cammino dietro all'unico Maestro e Signore<sup>8</sup>.*

Proprio l'immagine del cammino rappresenta l'esperienza di un uomo e una donna che per la chiamata al Vangelo possono seguire da peccatori perdonati l'unico Maestro e Signore, lo Sposo, mentre viene loro svelato e, poi, partecipato il "mistero nuziale".

<sup>8</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 10.

16.

I fidanzati che si avvicinano alla comunità cristiana - sia chi ha una vaga e imprecisata sua conoscenza sia chi la raggiunge con ulteriori motivazioni fino a quelli più consapevoli della fede - sono portatori, a diverso livello, di un desiderio di realizzazione della propria storia d'amore e del loro "stare insieme" che l'esperienza di fede di una comunità cristiana può riconoscere come luogo della chiamata divina a diventare "sposi nel Signore". Solo in questa speranza la comunità cristiana può oggi lasciarsi coinvolgere nella ricerca e nel cammino di una coppia che essa chiama "fidanzati". Il desiderio di amarsi vicendevolmente tra uomo e donna che caratterizza, in forme diverse, tutta la vicenda del fidanzamento è il terreno buono su cui la comunità cristiana sa di poter spargere con sovrabbondanza il seme del Vangelo dell'amore. Per questo essa profeticamente li riconosce come "fidanzati" e, dunque, chiamati alla fede.

**l'amore nel fidanzamento e la chiamata alla fede**

17.

Inoltre ogni coppia che abbia iniziato a costruire un progetto orientato alla scelta di vita coniugale rappresenta un segno nei riguardi della comunità cristiana a cui fa riferimento, poiché è la comunità stessa ad essere interpellata affinché possa fare dono della "perla preziosa" del Vangelo<sup>9</sup>. Nella prassi pastorale ordinaria non si riscontrano forme rilevanti di resistenza o di contrapposizione, a livello o culturale o etico o religioso. E, invece, molti operatori pastorali che ac-

**i segni dell'apertura al Vangelo**

<sup>9</sup> Cfr. *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 1.

compagnano i fidanzati sono sorpresi dell'iniziale atteggiamento di disponibilità all'annuncio della fede che mostrano le coppie che chiedono di essere accompagnate alla celebrazione delle nozze. Spesso tale apertura rappresenta una condizione germinale di ricerca di un significato religioso e anche di fede con cui sostanziare la costruzione di un progetto di vita coniugale. A questo titolo i fidanzati giungono alle soglie dell'esperienza ecclesiale. Le modalità del loro appartenere alla Chiesa non possono che caratterizzarsi dell'originale forma esistenziale che va prendendo consistenza nella loro vicenda d'amore.

**favorire la  
crescita  
affettiva**

18.

Non è raro nel contesto odierno e nella complessità con cui oggi la vita affettiva viene ad esprimersi riscontrare nelle stesse coppie di fidanzati una sorta di "impreparazione affettiva" ad affrontare le fasi di costruzione della vita "a due" in prospettiva, poi, della scelta di vita coniugale. Non pare che tale condizione

sia determinata da fattori di pregiudizio o di particolare presa di posizione ideologica presenti in loro, bensì sembra essere il naturale riflesso di tutto un clima culturale e sociale di non facile interpretazione, ora sempre più incidente anche negli ambiti della vita ecclesiale. Dal punto di vista pastorale, a volte, desta preoccupazione la mancanza pratica dei tempi necessari di assimilazione di quanto viene elaborato e trasmesso

**valutare i  
tempi di  
assimilazione**

negli stessi itinerari che le comunità cristiane offrono, affinché il cammino di fede non sia disgiunto ma integrato nella crescita affettiva della coppia di fidanzati. Saper commisurare la proposta di un cammino già definito nel suo fondamentale orientamento con le reali possibilità di assimilazione e le

concrete potenzialità di maturazione di ciascuna coppia è determinate perché il cammino di fede possa diventare opportuna ed adeguata esperienza di preparazione alla celebrazione delle nozze e di formazione alla vita coniugale.

19.

Un'ulteriore condizione esistenziale attira oggi l'attenzione degli operatori pastorali che accompagnano i fidanzati. Non è raro riscontrare una sorta di solitudine della coppia proprio mentre essa attraversa questa originale stagione dell'amore. Alcuni fattori vi incidono.

**la solitudine  
nella coppia**

Il rapporto con le famiglie d'origine, a volte, è motivo di tensione anche all'interno della coppia con l'insorgere di situazioni conflittuali di difficile gestione che conducono la coppia a strategie di difesa e ad isolarsi. I fidanzati vanno, invece, aiutati a ricercare e a definire la propria strada, ritrovando un corretto rapporto con i loro genitori. Si tratta, in particolare, di farlo evolvere, riscoprendolo anche come motivo di crescita.

**in rapporto  
alle famiglie  
d'origine**

Spesso, poi, succede che la nuova rete di rapporti interpersonali che la coppia viene ad attuare all'esterno risulti rarefatta. La soggettività della coppia di fidanzati è difficilmente riconosciuta nel contesto culturale di oggi. Si tende a concepire il rapporto di coppia piuttosto libero e svincolato da prospettive di legame duraturo e stabile. Ciò contribuisce a renderlo labile e poco incisivo socialmente. La tendenza a relegarlo nella sfera "privata" lo trattiene anche dalla sua rilevanza sociale. La coppia stessa sembra crearsi uno spazio che ammortizzi interferenze esterne di vario gene-

**nel  
contesto  
culturale  
odierno**

re. Diviene, allora, decisivo pastoralmente offrire condizioni di apertura alle altre coppie, di condivisione con loro, di confronto e di aiuto vicendevole. Le nuove coppie dovranno essere aiutate a crearsi una nuova comunità di riferimento nella quale poter condividere il nuovo percorso intrapreso e sentirsi meno isolate. L'intento di realizzare un tessuto relazionale tra coppie di fidanzati e con altre soggettività è decisivo e fondamentale per apprendere uno stile di vita ecclesiale e per offrire la possibilità della comunicazione della fede. Queste forme di apertura non intaccano la dovuta dimensione di intimità della coppia, anzi possono arricchirla ed infonderle ulteriore capacità relazionale.

**il “mistero  
nascosto”  
di ogni  
storia  
d’amore**

20.

La vicenda d'amore di due fidanzati, qualsiasi possa essere la consapevolezza di fede che essi hanno raggiunto, è parabola affascinante della sollecitudine amorosa di Dio per ciascuna persona. Vi è un “mistero nascosto” in ogni autentica storia d'amore. Quando due fidanzati si aprono ad un progetto di vita coniugale vi è già un'implicita apertura alla chiamata divina che fin dagli albori della creazione conduce la donna all'uomo affinché *“i due diventino in una sola carne”*. Chi accompagna i fidanzati sa di dover custodire tale mistero fino ad una sua ulteriore manifestazione sempre attesa e preparata, quale anticipazione del “mistero nuziale”.

**indicazioni pastorali:**

- cogliere la domanda di “spiritualità”, a volte solo implicita
- considerare che ogni coppia è già portatrice di “mistero” e di valori
- accogliere il “già” della relazione di coppia e scoprirne insieme il senso
- scoprire il “sogno” di Dio sull'uomo e sulla donna
- aprire i fidanzati verso il futuro
- alfabetizzare la fede
- considerare gli “occhi innocenti” nei giovani di fronte all'esperienza d'amore
- suscitare il desiderio di rivedersi in gruppo, in comunità
- riconoscere e mostrare che i fidanzati sono “parabola” per la comunità cristiana
- far diventare “contenuto” il vissuto dei fidanzati
- porre attenzione alla solitudine dei fidanzati nel contesto di oggi
- condurre dall'emozionale ai valori, dall'immediato al progetto sul futuro
- cercare il bene presente anche se fuori dai nostri schemi
- fare il primo annuncio a partire dall'amore già in atto nella relazione di coppia
- favorire speranza e progettualità
- realizzare esperienze concrete di fede
- differenziare i percorsi
- curare l'analfabetismo affettivo
- offrire tempi adeguati di assimilazione: itinerari adeguatamente prolungati e non incalzanti
- accogliere e rispettare i conviventi favorendo il loro inserimento nel gruppo
- scoprire che si fa storia con Dio

- formulare un progetto stabile e coraggioso
- assumere la fragilità, l'emozione, l'immediatezza e farle evolvere
- dare senso a ciò che i fidanzati già vivono
- proporre una festa diocesana dei fidanzati, facendoli incontrare anche col Vescovo

### III. GLI ACCOMPAGNATORI...

21.

La comunità cristiana oggi apprende ed esperimenta in modo nuovo che solo lo Spirito la può condurre a tutta quanta la verità (cfr. *Gv* 16,13). L'apostolo Paolo nota che nessuno potrebbe dire che Gesù è il Signore se non per ispirazione dello Spirito (cfr. *1Cor* 12,3). In ogni cammino di fede è lui il protagonista. La sua azione è estremamente libera: egli soffia dove vuole (cfr. *Gv* 3,8). Solo lui può condurre a Cristo. Questa azione dello Spirito riguarda tutti, eppure ancor più si addice alle coppie di fidanzati. Al dire di Gesù, l'amico dello sposo gioisce quando è giunta la sposa (cfr. *Gv* 3,29). Dunque lo Spirito è l'amico che conduce all'incontro, che accompagna a Colui che deve venire. Egli è l'amico di ogni coppia di fidanzati che vanno verso l'incontro nuziale. La comunità cristiana che introduce i fidanzati nel cammino verso la celebrazione delle nozze sa di poterli affidare all'amico dello sposo che li condurrà verso l'incontro nuziale per diventare "sposi nel Signore". Questa azione dello Spirito che accompagna i fidanzati alla partecipazione al "mistero nuziale" offre una visione positiva, stimola un approccio fiducioso, induce ad un incontro speranzoso verso ogni coppia che chiede di celebrare le nozze cristiane. Il presbitero, le coppie di sposi, gli altri operatori pastorali che prestano questo servizio di accompagnamento fanno di entrare con la loro disponibilità e il loro servizio in questa azione misterica dello Spirito che conduce alla verità di Cristo. Alla fine del libro dell'*Apo-calisse* è lo Spirito che unitamente alla promessa spo-

**lo Spirito S.  
accompagna  
i fidanzati  
a Cristo**



sa invoca la venuta di Cristo, lo Sposo (cfr. Ap 22,17). Lo Spirito tesse i fili del “mistero nuziale”, portando a compimento l’incontro tra umano e divino.

**anche chi  
accompagna  
si mette  
in cammino**

22.

Ogni operatore pastorale – dal presbitero alla coppia di sposi, dal diacono permanente al/la religioso/a... – mentre offre il suo servizio di accompagnamento dei fidanzati verso la celebrazione delle nozze, sa di mettersi in cammino e di percorrere un itinerario formativo che lo mette esistenzialmente in gioco. Egli sa di camminare nella fede. Sa, cioè, di entrare in un’esperienza in cui, innanzitutto come discepolo dell’unico Signore e Maestro, potrà crescere. Per ogni accompagnatore vale quanto i vescovi italiani dicono della formazione di una persona adulta:

*L’adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo<sup>10</sup>.*

È fondamentale che presbiteri e operatori pastorali che accompagnano i fidanzati si sentano coinvolti nell’itinerario che propongono ai fidanzati lasciandosi essi stessi toccare nelle “*strutture portanti della loro esistenza*”. È in questo modo e in questa forma di formazione condivisa che occorre oggi accompagnare i fidanzati alle nozze. L’esperienza di tante coppie di sposi che hanno prestato il loro servizio negli itinerari per

<sup>10</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.

fidanzati è cresciuta assai in questi tempi confermando questa particolare modalità. Qualsiasi operatore che compia un percorso formativo con dei fidanzati, lasciandosi coinvolgere in una condivisione profonda di umanità e di fede, si trova poi arricchito - specialmente nella dimensione degli affetti - come persona aperta all’altro e alla comunità, ma anche e soprattutto come credente. Anche il particolare ministero messo in atto - sia quello ordinato del presbitero e/o del diacono, sia quello coniugale – risulta riscoperto e valorizzato.

23.

Quanti chiedono di sposarsi sono da considerare “adulti”, anche quando ci fossero motivi di riserva o di perplessità sul percorso di fede da loro compiuto. Sono adulti essenzialmente perché si apprestano ad una scelta di vita che nella fede consideriamo attuazione della loro propria e specifica vocazione. Gli accompagnatori dei fidanzati sanno di condividere con persone adulte il cammino di riscoperta e/o di crescita della fede e di incontro con la Chiesa, anche quando questo dovesse accadere dopo un periodo più o meno lungo di dimissioni nella frequentazione ecclesiale. Per questo gli accompagnatori saranno fratelli e sorelle di fede capaci di porsi al passo con quanti da fidanzati iniziano o ricominciano o continuano la loro esperienza di fede. È il modo più concreto di essere Chiesa: camminare insieme accompagnati dallo Spirito, colui che sta accanto, l’amico dello sposo, colui che infonde coraggio e forza nella fede, colui che comunica l’energia vitale dell’amore, colui che raccoglie in ricchezza condivisa le diversità di ciascuno. Per questi motivi, innanzitutto, gli accompagnatori dei fidanzati oggi si trovano ad operare in condizioni di novità e di complessità, di autenticità e di non scontatezza.

**condivisione  
tra “adulti”**

24.

Per tutti coloro a cui, a titolo diverso, la comunità cristiana affida il compito di accompagnare i fidanzati si apre l'orizzonte esaltante della missione ecclesiale. Nel contesto culturale odierno l'episcopato italiano segnala l'urgenza di un cambiamento pastorale in senso missionario, per cui *“di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali”*.

Accompagnare i fidanzati comporta tale rinnovamento pastorale. Si tratta di condividere l'esperienza di persone – un uomo e una donna - che fanno della loro relazione affettiva un progetto di vita familiare; significa inoltre suscitare, in questa particolare condizione esistenziale, il terreno favorevole per *“un rinnovato primo annuncio della fede”*<sup>11</sup>. Oltre al ministero specifico ed essenziale del presbitero è da riconoscere la preziosità del ministero coniugale espletato nei cammini di accompagnamento dei fidanzati. Si sta consolidando una condivisione di servizio ecclesiale altamente significativa tra queste due vocazioni insostituibili nella Chiesa e suggellate dai due sacramenti dell'ordine e del matrimonio. Ai fidanzati è dato così di toccare con mano un'esperienza di Chiesa che è essenzialmente comunione e che si costruisce nella corresponsabilità di tutti nell'unica missione di comunicazione del Vangelo.

25.

Particolarmente oggi nella forma originale di accompagnamento che si offre ai fidanzati sono richiesti uno stile e dei criteri pedagogici che la Chiesa ha acquisito nella sua complessa e ricca vicenda di annunciatrice del Vangelo di Cristo:

<sup>11</sup> Cfr. sopra n. 3a; anche: CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6

*La pedagogia della fede terrà nel debito conto tutte quelle attenzioni e gli atteggiamenti conseguenti, ispirati al comportamento di Cristo: l'accoglienza dell'altro come persona amata e cercata da Dio; l'annuncio schietto e lieto del Vangelo; uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale; l'impiego intelligente di tutte le risorse della comunicazione interpersonale. La prima trasmissione del messaggio cristiano richiede inoltre che ci si attenga a quei criteri fondamentali che fanno parte del tesoro di pedagogia della fede, acquisito dalla Chiesa lungo i secoli: l'attenzione alla segreta azione dello Spirito Santo, primo e insostituibile Maestro che guida alla verità tutta intera, il protagonista di tutta la missione ecclesiale; la cura della relazione interpersonale e del processo del dialogo; la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo in uno stesso atteggiamento di amore; l'attenzione a non entrare mai nel giudizio delle coscienze, ricordando le parole di san Paolo: «Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Rm 14,1) e ancora: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede» (2Cor 13,5)*<sup>12</sup>.

Si tratta di atteggiamenti e di criteri da assumere in modo concreto, attento cioè alle persone reali con cui ci si affianca e nel rispetto della loro vicenda di coppia così come è andata maturando. In questo stile di incontro e di dialogo gli accompagnatori cercheranno di fare dono della propria testimonianza di vita come *“via privilegiata per l'evangelizzazione”*<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 20.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*, nn. 9. 20.

### indicazioni pastorali:

- creare un rapporto vero, risvegliare interessi, offrire opportunità
- usare un linguaggio che lasci passare il “Vangelo della vita”
- far convergere l’atto dell’annuncio e l’evento che crea comunione
- dare tempo all’ascolto
- proporre incontri diocesani fra accompagnatori per formarsi
- favorire il confronto per un progetto comune
- creare un clima libero da preoccupazioni
- diventare sempre più capaci di relazionarsi con “giovani-adulti”
- sentirsi tutti discepoli del Cristo
- mettersi in gioco camminando “con” le coppie di fidanzati, oltre la proposta già prevista
- suscitare fiducia nel futuro
- entrare con la propria esperienza di fede nel cammino con i fidanzati
- ripartire dal vissuto cristiano che già c’è
- indicare il Vescovo come segno di comunione per gli stessi fidanzati

## IV. GESÙ, “LO SPOSO”...

26.

Siamo nel cuore dell’esperienza del fidanzamento: poter incontrare e conoscere Gesù, coinvolti nella sua vicenda umana, intesa come storia d’amore. Diventare poi “sposi nel Signore” comporta una partecipazione particolare e originale al suo “*mistero grande*”, come è detto nella *lettera agli Efesini* (5,32). Ed ecco la salvezza:

**fidanzamento  
e incontro  
con Gesù**

*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola. E così egli vuole che la Chiesa compaia davanti a lui tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 25-27).*

Due fidanzati, nella loro vicenda di coppia, sono chiamati a scoprire Gesù come colui che ama la Chiesa e l’accoglie come sua sposa. Il primo annuncio su Gesù e, poi, l’incontro con lui nella variegata e graduale esperienza ecclesiale, come anche il crescere in lui come coppia, tutto questo è un’esaltante e inaudita storia d’amore. Nel IV Vangelo è detto che consapevole della “*sua ora di passare da questo mondo al Padre*”, Gesù “*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*” (Gv 13, 1). Un uomo e una donna che giungono a comporre insieme le loro esistenze per amore pongono la condizione fondamentale, anzi privilegiata, per aprirsi alla fede ed entrare così nel mistero della pasqua di Gesù, mistero che custodisce ed esprime tutto il suo amore. In Gesù una coppia di fi-

danzati potrà riconoscere che Dio Padre mostra il suo volto di amore per tutti. La vicenda del fidanzamento, nelle forme diversificate con cui oggi si va manifestando, proprio in quanto vicenda d'amore, è da vivere come originale e specifica vicinanza a Gesù Cristo. Il primo annuncio, dunque, viene a caratterizzare profondamente l'esperienza del fidanzamento:

*Il messaggio cristiano si riassume non in una parola astratta, ma nella notizia puntuale e concreta di un evento storico, un avvenimento mai accaduto prima, riguardante Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto uomo, vissuto su questa nostra terra in un tempo determinato, in un luogo particolare. Perciò, per sintetizzare tutto l'insegnamento impartito da Filippo al ministro della regina Candace, san Luca si può limitare a una formula brevissima: "annunciò a lui Gesù" (At 8,35)<sup>14</sup>.*

**Gesù "fissa lo sguardo e ama"...**

27.

Anche se nei racconti evangelici non viene formalmente esplicitata l'esperienza che noi oggi chiamiamo "fidanzamento", è possibile cogliere tanti indizi in cui Gesù si fa particolarmente attento e vicino a questa originale condizione esistenziale. La sua stessa nascita e crescita nella famiglia di Maria e Giuseppe, il formarsi della sua personalità durante l'adolescenza e la giovinezza con una spiccata capacità affettiva, la rete di ricche relazioni d'amicizia che emergono ovunque nei Vangeli, il compiersi della sua vita come un "amare sino alla fine"...

<sup>14</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 3.

sono come l'aprirsi di intensissime narrazioni di un amore capace di incontrare in profondità e in intensità le persone e di coinvolgersi nella loro esistenza. Ricordiamo le parole dell'evangelista Marco che descrive l'atteggiamento di Gesù nell'incontro con chi gli chiedeva sul da farsi per avere la vita eterna: "*Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse...*" (cfr. Mc 10, 21). Sono da ricordare le parole dei Vescovi italiani che, dopo aver tratteggiato la capacità di Gesù a riconoscere "*la bellezza della vita attraverso i simboli che si celano dietro alle esperienze umanissime della vita quotidiana*", evidenziano la sua spiccata capacità ad incontrare l'altra persona:

*Sì, la sua è stata una vita bella, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'amicizia; le pagine evangeliche sulla casa di Betania sono tra le più affascinanti di tutta la Scrittura (cf. Lc 10, 38-42; Gv 11, 1-44; 12, 1-8)<sup>15</sup>.*

Chi avvicinava Gesù si sentiva da lui amato e Gesù sapeva suscitare in lui una libera risposta d'amore. Nel quarto Vangelo Gesù sembra portare a compimento l'esistenza di Pietro rivolgendogli un triplice intenso appello: "*Pietro, mi ami tu?*" (Cfr. Gv 21, 15-19). Il contesto è sorprendentemente ricco e l'esperienza dell'amore appare lì davvero "compiuta": vi è il discepolo che Gesù amava e di cui non è detto il nome; vi è la risposta sorprendente di Pietro a Gesù: "*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*"; vi sono i simboli più forti dell'esperienza dell'amore rappresentati dai verbi "seguire", "consegnarsi", "donare la vita"...

**con Gesù l'esperienza d'amore si compie**

<sup>15</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 21.

Il Vangelo è una trama d'amore intensa e compiuta, dunque riguarda in modo originale chi vive l'esperienza del fidanzamento e chi cammina verso la celebrazione del sacramento del matrimonio.

Gesù svela  
un amore  
sorprendente,  
"amore nuziale"

28.

L'incontro con il Vangelo di Gesù per i fidanzati non può che essere la scoperta o, in una condizione di cammino già avviato, la riscoperta di un amore sorprendente:

*Il cristianesimo è grazia, è la sorpresa di un Dio che, non pago di creare il mondo e l'uomo, si è messo al passo con la sua creatura<sup>16</sup>.*

Da qui riceve luce l'esperienza d'amore del fidanzamento. Vi è una prospettiva globale straordinariamente feconda entro cui il cammino di fede di una coppia di fidanzati ritrova la bellezza originaria del loro stesso amore: è il "mistero nuziale". Sono significative queste annotazioni:

*Lungo tutto l'AT si configura una storia di salvezza che mette simultaneamente in gioco la partecipazione del maschile e del femminile. I termini di sposo e sposa o anche di alleanza, con i quali si caratterizza la dinamica della salvezza, pur avendo un'evidente dimensione metaforica, sono molto più che semplici metafore. Questo vocabolario nuziale tocca la natura stessa della relazione che Dio stabilisce con il suo popolo, anche se questa relazione è più ampia di ciò che può sperimentarsi nell'esperienza nuziale umana<sup>17</sup>.*

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 4.

<sup>17</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, n. 9.

Ebbene è proprio nella persona di Gesù e nella sua vicenda d'amore con l'umanità che tali "prefigurazioni trovano il loro compimento". Ecco, allora, come viene a integrarsi il primo testamento con il nuovo testamento:

*Da una parte Maria, come eletta figlia di Sion, nella sua femminilità, ricapitola e trasfigura la condizione di Israele/Sposa in attesa del giorno della sua salvezza. Dall'altra, la mascolinità del Figlio permette di riconoscere come Gesù assuma nella sua persona tutto ciò che il simbolismo antico-testamentario aveva applicato all'amore di Dio per il suo popolo, descritto come l'amore di uno sposo per la sua sposa<sup>18</sup>.*

Il primo annuncio del Vangelo ai fidanzati può attingere da tale prospettiva sulla storia salvifica intesa come "mistero nuziale"<sup>19</sup>. C'è un'affinità esistenziale nei fidanzati che li predispone ad esso, per cui la comunicazione del Vangelo avviene, fin dal suo inizio, come unificazione di fede e vita.

il "mistero  
nuziale"

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 10.

<sup>19</sup> Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est* scrive: "Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere; ma questo principio creativo di tutte le cose – il 'Logos', la ragione primordiale – è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore". Poi il papa ricorda che i canti d'amore del *Cantico dei Cantici* sono stati considerati anche come descrizione del rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Di conseguenza il *Cantico* è potuto diventare "una sorgente di conoscenza e di esperienza mistica, in cui si esprime l'essenza della fede biblica: sì, esiste una unificazione dell'uomo con Dio – il sogno originario dell'uomo –, ma questa unificazione non è un fondersi insieme, un affondare nell'oceano anonimo del Divino; è unità che crea amore, in cui entrambi – Dio e l'uomo – restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola: «Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito», dice san Paolo (1Cor 6,17)" [n. 10]. Poco oltre il papa afferma: "All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" [n. 11].

**Gesù,  
lo "Sposo"**

29.

Come nel primo testamento così nel nuovo, il mistero della salvezza è espresso in riferimento a Cristo e alla Chiesa mediante una simbologia di tipo nuziale. Più volte Cristo è qualificato come "lo Sposo" (cfr. Mt 22,1-10; 25,1-12; Gv 3,29). Gesù stesso si dichiara tale (cfr. Mt 9,15; Mc 2,19; Lc 5,34). Nella *seconda lettera ai Corinti* (11,2) si parla della comunità dei cristiani come di "vergine casta", promessa "a un unico sposo", il Cristo Signore. Nella *lettera agli Efesini* (5,25-27) si descrive la Chiesa come sposa che il Cristo stesso si è acquistato nella Pasqua, "purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola", e questo perché "egli vuole che la Chiesa compaia davanti a lui tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata". È all'interno della nuzialità di Cristo con la Chiesa, che la *lettera agli Efesini* (5,21-33) inserisce il matrimonio dei battezzati, rilevando come il loro amore debba ormai ispirarsi e configurarsi al modello delle nozze tra Cristo e la sua Chiesa. Ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II:

*Cristo è lo sposo perché ha dato se stesso: il suo corpo è stato dato, il suo sangue è stato versato. In questo modo Egli amò sino alla fine. Il "dono sincero", contenuto nel sacrificio della croce, fa risaltare in modo definitivo il senso sponsale dell'amore di Dio. Cristo è lo sposo della Chiesa, come redentore del mondo*<sup>20</sup>.

**il Vangelo  
in chiave  
nuziale**

30.

In particolare il *Vangelo di Giovanni* può essere letto nel suo insieme in chiave nuziale. Alcuni passaggi sono significativi. Nella di-

chiarazione di Giovanni Battista abbiamo un'indicazione precisa del "mistero nuziale" che si sta compiendo con la venuta del Messia:

*Non sono io il Cristo, ma: sono stato mandato avanti a lui. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena* (Gv 3, 28-29).

Tale "mistero nuziale" appare gradualmente manifestato. L'evangelista, prima della dichiarazione del Battista, pone un "segno": le nozze di Cana. Vi operano insieme Gesù e Maria, sua madre, definita "donna" (Gv 2,1-12). In rapporto a questo inizio vi è poi il momento in cui l'"ora" si compie, lì sulla croce, quando è presente la madre di Gesù, indicata ancora come "donna". E poi nel primo giorno della settimana, dopo la sepoltura di Gesù, l'evangelista racconta l'incontro di Gesù con Maria di Magdala chiamata da lui per nome, riecheggiando così il racconto di *Genesi* 2, quando Adamo riconosce Eva come "carne dalla sua carne e ossa dalle sue ossa" (Gn 2,23). Anche il luogo assume valore simbolico: il giardino dell'incontro tra Gesù e Maria di Magdala richiama i luoghi della sospirata ricerca degli amanti descritti nel *Cantico dei Cantici*.

31.

Questa prospettiva "nuziale", radicata nella Scrittura, permette di compiere il primo annuncio del Vangelo in modo adeguato alla condizione esistenziale dei fidanzati, facendo vibrare empaticamente il loro vissuto d'amore e aprendolo su orizzonti di novità e di pienezza. La vicenda umana di Gesù appare così sullo sfondo del "mistero grande" (Ef

**l'annuncio  
del "mistero  
grande"**

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, 30.11.1980, n. 26.

5,32) di incontro tra Dio e l'umanità. Nell'incarnazione prende avvio il compimento di tale mistero da sempre preparato e atteso. L'incontro nella casa di Nazareth tra l'angelo, a nome di Dio, e Maria assume significato sponsale. Dio chiede a Maria di diventare la madre del suo Figlio. Maria pronunzia il suo "sì" (cfr. *Lc* 1,38) e così "grandi cose" (cfr. *Lc* 1,49) si compiono in lei. Il "sì" di Dio e il "sì" della creatura umana indicano l'orizzonte nuziale della storia di salvezza. Sarà proprio Gesù a raccontare con la sua vita questo vicendevole "sì". Anzi Gesù nella sua stessa vicenda terrena diventa "in una sola carne" (cfr. *Ef* 5,31-32) con l'umanità. Ne è annuncio e attuazione l'evento eucaristico che manifesta e conferma questo sfondo nuziale della storia salvifica. Gesù ci ha amato di un amore fedele, dato una volta per tutte e per sempre. Tale amore è "sino alla fine" (cfr. *Gv* 13,1) e giunge al dono della vita. Gesù sposa la sua Chiesa amata come umanità rinnovata nella sua Pasqua. Dunque l'amore redentore è amore nuziale. Giovanni Paolo II ha così sintetizzato tale annuncio pasquale:

*Cristo dando se stesso per la Chiesa, con lo stesso atto redentore si è unito una volta per sempre con essa, come lo sposo con la sposa, come il marito con la moglie, donandosi attraverso tutto ciò che una volta per sempre è racchiuso in quel suo "dare se stesso" per la Chiesa*<sup>21</sup>.

**"in rapporto a Cristo e alla Chiesa"** Nel *vangelo di Giovanni* è descritto che Gesù muore sulla croce "rendendo lo spirito" (19,30). Il suo dono è totale. Inizia una nuova fecondità. Lo Spirito santo è effuso per ride-

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e Donna lo credè. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice - Libreria Editrice Vaticana, Roma - Città del Vaticano 1995<sup>4</sup>, p. 354.

stare la vita. Il crocifisso poi è colpito al fianco da una lancia per cui "subito ne uscì sangue ed acqua" (19,34). L'amore nuziale di Cristo per l'umanità amata è, dunque, fecondo. Nella potenza dello Spirito la Chiesa-sposa diviene anche la Chiesa-madre che genera alla vita nuova.

Nella *lettera agli Efesini* è svelato che Cristo crocifisso e risuscitato "vuole che la Chiesa compaia davanti a lui tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (5,27). Questo suo amore la rende capace di corrispondere al suo dono in reciprocità sponsale. L'orizzonte nuziale della storia salvifica appare nella sua compiutezza. È il "mistero grande" detto "in rapporto a Cristo e alla Chiesa" (5,32).

Ai fidanzati è dischiuso così anche il mistero della loro storia d'amore. Ciò che succede tra un uomo e una donna chiamati alle nozze è segno di ciò che Dio realizza con l'umanità. I fidanzati possono così scoprire con sorpresa e stupore che la loro vicenda d'amore narra la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità.

32.

In tutto questo c'è un ricco simbolismo che riguarda direttamente l'esperienza del fidanzamento. Iniziare i fidanzati a questi racconti, secondo questa prospettiva nuziale, costituisce un modo originale e profondo di fare loro incontrare la persona di Gesù nella condizione privilegiata della loro esperienza d'amore aperta alla nuzialità. In questo senso il primo o il rinnovato annuncio del Vangelo fatto ai fidanzati non può che essere lo stesso Vangelo dell'amore che essi stessi attendono di ricevere per entrare nel mistero d'amore nuziale di Cristo per la sua Chiesa. A loro va narrato lungo tutto l'itinerario di fede, quanto è pro-

**iniziare i fidanzati al "mistero grande" dell'amore**

nunziato nella IV preghiera di benedizione del nuovo rito del matrimonio, quale primo annuncio che li raggiunge nella loro esperienza d'amore e quale segno di accoglienza da parte della comunità cristiana:

*Quando venne la pienezza dei tempi  
hai mandato il tuo Figlio, nato da donna.  
A Nazareth,  
gustando le gioie  
e condividendo le fatiche di ogni famiglia umana,  
è cresciuto in sapienza e grazia.  
A Cana di Galilea,  
cambiando l'acqua in vino,  
è divenuto presenza di gioia nella vita degli sposi.  
Nella croce,  
si è abbassato fin nell'estrema povertà  
dell'umana condizione,  
e tu, o Padre, hai rivelato un amore  
sconosciuto ai nostri occhi,  
un amore disposto a donarsi  
senza chiedere nulla in cambio<sup>22</sup>.*

Così il primo annuncio del Vangelo fatto ai fidanzati in cammino verso la vita coniugale è anche un primo annuncio per la comunità cristiana invitata a guardare con gli occhi della fede - dunque con lo stesso sguardo amante di Gesù - la bellezza, anche se ancora non compiuta, di ciascuna coppia chiamata a partecipare dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Sempre la comunità cristiana, quando è convocata per le nozze di una coppia, celebra il "mistero grande" dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa.

<sup>22</sup> CEI, *Rito del Matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004, 58.

#### **indicazioni pastorali:**

- assumere un linguaggio che lasci passare il vissuto di Gesù e la vitalità del suo Vangelo
- mostrare Gesù come aiuto (salvezza) per la coppia
- condurre a scoprire i "sentimenti" e gli "affetti" di Gesù
- delineare il volto di Dio che ama, considerando la vita di Gesù
- ritrovare Dio a partire dall'umanità di Gesù Cristo
- chiedersi rinnovatamene quale "figura" di Gesù far conoscere
- raggiungere il "cuore" del Vangelo: Gesù morto e risuscitato
- ricentrare gli itinerari e le esperienze su Gesù Cristo, compagno di viaggio (cfr. *Emmaus*)



## INDICE

Presentazione	3
Introduzione	7
I. La comunità...	17
II. I fidanzati...	23
III. Gli accompagnatori...	31
IV. Gesù, “lo Sposo”...	37